

portunità la presente opera del Di Meglio. Essa è la seconda in ordine cronologico: la prima è quella di M. Pellegrino, *Letteratura greca cristiana*, Universale Studium, Roma 1956; lavoro quest'ultimo « suggerito dal desiderio di provvedere agli studenti che frequentano il corso di Letteratura cristiana antica nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino un sussidio per la preparazione generale nella letteratura greca cristiana » (Introduzione, p. 5). L'opportunità di tali lavori, appena iniziati in Italia, è tanto più evidente in un tempo come il nostro in cui assistiamo al grande fenomeno dell'ecumenismo, per cui spontaneo sorge il desiderio di conoscere, almeno nelle linee fondamentali, il pensiero ed il patrimonio culturale dell'Oriente, col quale il cattolicesimo ha oggi aperto un colloquio che risulta in continuo sviluppo. Il Di Meglio ci dà un'informazione assai chiara e precisa sugli autori che le discordie religiose dello scisma hanno nascosto all'Occidente, rivelando la ricchezza dottrinale-letteraria della Chiesa orientale. Alla breve biografia dei Padri segue un elenco delle opere accompagnate da un sommario ed utile riassunto del loro contenuto. Alla fine del libro troviamo elencate le più importanti edizioni dei testi ed una bibliografia essenziale per ogni autore e per ogni tema importante. Un'opera quindi, la presente, assai raccomandabile per chi voglia avere una visione generale e nello stesso tempo puntualmente diligente e chiara della letteratura cristiana greca. La lettura poi risulta piacevole in virtù di uno stile corretto e limpido che presenta con oggettività e senza appesantimenti tutte le questioni, anche le più complesse. In un'ulteriore edizione verranno certo eliminati i numerosi errori tipografici, specie delle parole greche.

P.S.

SAINT BONAVENTURE, *Breviloquium*, texte latin de Quaracchi et traduction française. Introduction générale. Introduction au prologue et notes par JACQUES-GUY BOUGEROL o.f.m., Paris, Ed. Franciscaines, 1966. Un vol. di pp. 160.

Per preparare degnamente la celebrazione del settimo centenario della morte di S. Bonaventura, deceduto, come tutti

sanno, il 14 luglio 1274, i Francescani francesi hanno costituito una commissione di studio allo scopo di pubblicare due collane. La prima sarà formata dalle opere più significative del Santo dottore, stampate in veste moderna nel testo latino e nella traduzione francese, con relativi commenti; la seconda da una serie di studi sulla vita, sull'opera e sulle dottrine filosofiche, teologiche e spirituali del grande teologo medioevale. Il volumetto, che segnaliamo al lettore, costituisce il primo frutto dell'ambizioso programma.

Esso contiene il testo latino e la traduzione francese del Prologo del *Breviloquium*. Il testo latino non è che la ristampa fedele di quello accolto nella grande edizione critica dei Padri di Quaracchi (Opera Omnia, V, pp. 199-291); la traduzione francese invece è nuova ed è stata curata da una « équipe » di studiosi.

Il testo latino-francese prende solamente 53 pagine delle 160 del volume (pp. 80-133); le altre 107 pagine sono occupate dall'Introduzione generale (pp. 1-58), dalla Introduzione al Prologo (pp. 59-80), dalle note al testo latino e al testo francese (pp. 135-147), dalla Tavola degli autori, dall'Indice analitico (pp. 155-157) e dall'Indice dei capitoli (pp. 159-160), il tutto dovuto alla penna del Bougerol, già noto agli studiosi per altri pregevoli lavori sulla figura, l'opera, e il pensiero di S. Bonaventura.

Nell'Introduzione generale il Bougerol, dopo una succinta biografia del Santo e l'elenco delle opere accolte nei nove volumi « in folio » dell'edizione di Quaracchi, presenta ai lettori il *Breviloquium*, informandoli sull'indole dell'opera, sul posto che essa occupa nel patrimonio letterario bonaventuriano, sul contenuto dottrinale e sul metodo espositivo a cui si attiene il Santo Dottore, per concludere in fine esponendo brevemente i motivi della presente edizione e i criteri con cui è stata concepita e preparata.

Lo scopo dell'Introduzione speciale è quello di mettere sott'occhio al lettore lo schema logico del Prologo e di illustrare analiticamente i temi che in esso sono svolti.

Le due introduzioni sono quanto mai opportune, anzi indispensabili, per mettere il lettore moderno in possesso di tutti i dati e di tutte le delucidazioni che gli

renderanno accettabile, se non facile, la lettura di pagine così spiccatamente medioevali, come quelle del Prologo del *Breviloquium*.

Tutto sommato, l'agile volumetto, lascia in noi il desiderio di aver presto fra le mani gli altri sette (come risulta dal programma stampato sull'interno della copertina).

Non è che manchino traduzioni moderne del *Breviloquium*. Da quanto mi consta però né le due traduzioni italiane, né le due traduzioni inglesi, né quella tedesca, segnalate a p. 20, hanno raggiunto lo scopo di diffondere la conoscenza di questo gioiello della letteratura teologica medioevale.

C'è da augurarsi perciò che i criteri seguiti dai traduttori francesi e l'agile veste editoriale adottata, meritino all'opera bonaventuriana una migliore accoglienza da parte del pubblico.

E' quanto si ripromettono non solo gli editori, ma tutti coloro che conoscono e apprezzano la profondità, il rigore logico e la limpidezza di questa autentica « summa » teologica bonaventuriana.

e.b.

BERNARDI TRILIAE *Quaestiones de cognitione animae separatae a corpore*. A critical Edition of the Latin Text with an Introduction and Notes, editet by Stuart Martin, (Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Studies and Texts, II), Toronto, 1965. Un vol. di pp. X-427.

Bernardo di Trilia, nato a Nîmes, in Francia, verso la metà del sec. XII e morto in Avignone la vigilia di S. Domenico, nell'anno 1293, è ricordato dagli storici della filosofia medioevale come -un dei primi tomisti. (Cfr. M. de Wulf, *Histoire de la philosophie, médiévale*, vol. II, 6<sup>a</sup> ed., 1936, p. 203).

Come stabilisce l'editore delle « Quaestiones » che abbiamo sott'occhio nella sua dotta Introduzione, egli con tutta probabilità compì gli studi di filosofia e di teologia a Parigi negli anni 1260-1265. Dopo aver insegnato lunghi anni in vari conventi dell'Ordine Domenicano, cui apparteneva, tornò a Parigi, dove dal 1284 al 1287, in qualità di « magister regens », di-

resse lo Studio Generale di S. Giacomo, il più importante di tutto l'Ordine.

L'attenzione degli storici si è fermata soprattutto sulle « quaestiones de cognitione animae » divise in due gruppi: al primo gruppo (20 « quaestiones ») appartengono le « quaestiones de cognitione animae coniunctae corpori »: di esse si è occupato F. Lang nel 1944. (Cfr. F. Lang, *Bernard de Trilia et ses « Quaestiones de cognitione animae coniunctae corpori »*, École Nationale des Chartes; Paris, Positions des Thèses, 1950, pp. 69-72) e lo Stuart le elenca nella sua Introduzione (pp. 6-7).

Le 13 « quaestiones de cognitione animae separatae » invece possiamo leggerle e studiarle nella bella edizione critica che abbiamo fra le mani. Sono quattrocento pagine di testo offerte alla curiosità dei medioevalisti.

Se si riflette che la data più plausibile di composizione di queste questioni è l'anno 1285 (Introd., pp. 14-15), l'interesse di questo documento letterario balza subito agli occhi. Nel 1285 all'Università di Parigi l'offensiva antitomista era già in pieno sviluppo: e dallo studio attento delle « quaestiones » di Bernardo di Trilia ogni medioevalista spera di ricavare qualche dato che gli permetta di misurare la fermezza o meno con cui i Domenicani di Parigi reagirono alle accuse che si accumulavano contro le dottrine del loro Caspocuola.

Veramente il tema trattato in questa serie di questioni (che cosa e come conosce l'anima separata dal corpo) è un tema un po' fuori mano rispetto alle dottrine tomiste che in quel tempo erano in contestazione. Difatti Bernardo, tutto intento a dipanare le difficoltà connesse al problema in discussione, non coglie mai l'occasione di rintuzzare le accuse che fioccarono contro le tesi tomiste sul principio di individuazione, sull'unicità della forma sostanziale, sulla possibilità di una creazione « ab aeterno ».

Per quel che ho potuto constatare scorrendo, un po' alla svelta in verità, le quattrocento pagine di testo, non mi è mai occorso di rilevare passaggi particolarmente vivaci in difesa di una o l'altra delle dottrine che erano al centro della polemica antitomista del tempo.

Il discorso filosofico-teologico si dipana limpido e pacato: le varie opinioni so-